



ANNO XI

DICEMBRE

NUM. 12

GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA DI VITA ALPINA

Direttore: GINO BORGHEZIO

Redattori: NATALE REVIGLIO - LUIGI MURATORE

Sede Sociale, Direzione e Amministrazione: Corso Oporto, 11 - Torino

Pubblicazione mensile Abbonamento annuo L. 15 Ogni numero L. 2

GRATIS AI SOCI

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA

SOMMARIO: La Redazione: *Valete, Amici et sursum!* — Prof. Federico Sacco: *Le sentinelle rocciose della Val di Susa* (6 ill.) — Piero Bosio: *Pittori di neve: Giulio Boetto* (5 ill.) — CULTURA ALPINA: (*Ascensioni, Alpinismo invernale, Rifugi, Arte Alpina, Scienza Alpina, Varia, Attualità*) — *Vita Nostra* — *Cronaca* — *Lutti* — *Indice della XI Annata (1925)*.

VALETE, AMICI ET SURSUM!

Una nuova tappa del nostro cammino sta per compiersi, e dal suo termine rivoliamo un saluto a quanti fin qui ci hanno accompagnato: guidandoci e seguendoci. Guide preziose, affezionate ci sono stati gli egregi Collaboratori che, rispondendo cortesi ad un nostro invito o presentando spontaneamente il loro concorso, hanno fatto sì che queste pagine continuassero nella loro ascesa progressiva, in nome del santo ideale, dell'alpinismo-cristiano. Seguaci cari, fraterni, i Soci ed Amici, i Lettori tutti che della nostra fatica sono stati gli animatori. A tutti il ringraziamento affettuoso, e l'augurio più fervido.

Usi a salire i ripidi fianchi delle nostre belle montagne, ed a cercare quando a quando ristoro nella contemplazione d'un orizzonte, d'un ghiacciaio o d'un fiore, per poi riprendere con maggior slancio verso la vetta, rivolto oggi uno sguardo alla nostra annata 1925, ne chiudiamo soddisfatti il volume per aprire con entusiasmo ed impazienza quello del 1926, confortati dalla fiducia di quanti, amando la Giovane Montagna, le consentono di combattere degnamente la sua bella battaglia alpinistica e cristiana.

Valete, Amici et sursum!

Natale del 1925.

LA REDAZIONE

Le sentinelle rocciose della Val di Susa

Chi dal vasto piano padano, o meglio torinese, vuole portarsi in Val di Susa, incontra dapprima un ondulato dolce contrafforte collinoso costituito dalle morene dell'Anfiteatro di Rivoli, depositato anticamente dal grande Ghiacciaio susino; poi si trova in una vasta regione pianeggiante, un vero slargo che corrisponde all'antico fondo già occupato dalla fronte di detto ghiacciaio, poi da un vasto lago svuotatosi per l'approfondamento dell'incisione fatta dal suo emissario presso Alpignano; infine mentre sta per imboccare la valle montana egli la vede restringersi notevolmente, sia coi protesi sproni trasversali di Torre del Colle e di Truc le Mura, sia cogli irti dirupi della Rocca della Sella da un lato e della Sacra di S. Michele dall'altro, con propaggini verso il Civrari da una parte e verso Pietraborga dall'altra.

È la giustamente detta *Chiusa* di S. Michele. Quale ne è la causa? La geologia ci da facilmente la chiave del fenomeno. La causa è duplice, litologico-tettonica, come dicono i geologi nel loro linguaggio tecnico, un po' duro come le pietre che essi studiano; ma con linguaggio più semplice si può così spiegare. La valle di Susa, come le altre nostre vallate alpine, risulta essenzialmente dalla erosione pluviale, cioè essa rappresenta il risultato dell'opera incisiva, erosiva, abrosiva delle correnti acquee superficiali attraverso varii milioni di anni; opera che fu ancora aiutata alla fine dall'azione spazzatrice, piallatrice e corroditrice della potente massa del ghiacciaio susino.



(M. Gabinio)

Fig. 1. - Spuntone di Rocca della Sella

Orbene mentre da Susa a Condo-
ve le masse acquee ed, in molto minor
grado, quelle glaciali, trovarono abba-
stanza buon giuoco in detta loro com-
plessa opera attraversando terreni, ben-
si rocciosi ma molto micacei (come
Gneiss, Micaschisti, Calceschisti, ecc.)
e spesso calcarei, relativamente non
troppo difficili ad erodere, in modo da
risultarne abbastanza ampia la corri-
spondente Vallata Susina, invece, giun-
te nella regione di Condoeve, esse si

trovarono sbarrata la libera via da una potente formazione di durissime e resistentissime rocce, le cosiddette *Pietre Verdi* (quelle che i geologi denominano Serpentine, Prasinita, Anfiboliti, Eufotidi, Peridotiti o Lherzoliti, ecc.) le quali costituiscono una potente e complicata fascia, restringentesi in larghezza dalle Valli di Lanzo a Piosasco.

Tali Rocce verdi non sono soltanto dure fisicamente ma molto resistenti anche alle azioni chimiche, per cui esse poterono presentare una speciale, fortissima resistenza all'azione erosiva delle acque.

Inoltre, quasi non bastasse tale duplice spiccata opposizione, fisico-chimica, connessa alla loro costituzione litologica, la formazione delle Rocce verdi che sviluppassi al termine di Val Susa si presenta anche (per cause che sarebbe ora troppo lungo spiegare) in foggia di banchi o strati fortemente sollevati, drizzati, costituendo così quasi mura di chiusura od almeno di ostacolo, ciò che rende materialmente molto più efficace l'opera di sbarramento prodotta dalla resistenza fisico-chimica di queste rocce.

Ecco perchè l'antica fiumana susina, mentre si espanse largamente da Susa a Condove, dovette rinserrarsi alquanto alla Chiusa per attraversare la resistente zona delle Pietre Verdi.

Ma se l'acqua in questo, come in tanti altri consimili casi, è obbligata a restringere ad una zona minore la sua azione erosiva ed incisiva per poterla intensificare, non si lascia però generalmente deviare, e tanto meno fermare, da tanti ostacoli; ma agisce con lavoro continuo, direi intensificato, aiutato efficacemente dallo smeriglio costituito dal materiale sabbioso-ghiaioso, trasportato dalla corrente (specialmente nei periodi torrenziali), talvolta localmente proiettato a guisa di mitraglia contro le pareti delle rocce, talora anche colla speciale tattica dei vortici, colle facilitazioni prodotte dai vari agenti atmosferici, e naturalmente *col tempo*; giacchè per essa non vale il *time is money* che tanto urge l'uomo civile. Ne consegue che poco a poco il corso acqueo, incidendo così le dure Rocce verdi, incassandosi in gorgie, poi allargando queste gradatamente, riesce infine ad aprirsi



(M. Gabinio)

Fig. 2. - Testa e Cresta del M. Clabergia (Glaveno)



Fig. 3. - Monoliti di Pietraborga (Trana)

(M. Gabinio)

la via anche attraverso le formazioni più resistenti, solo potendovi costruire un alveo più stretto che altrove.

Così appunto si verificò nella regione della Chiusa attraverso molti milioni di anni di intenso lavoro idrico che si completò infine con quello glaciale, di cui vediamo infatti le tracce evidenti nella levigatura, nella striatura e nell'arrotondamento che appaiono tuttora chiarissimi in molte parti, come per esempio negli sproni avanzati di Truc le Mura e di Torre del Colle, sul fianco settentrionale del rilievo della Sacra di S. Michele, ecc. Aperta così la libera via al corso della Dora Riparia non cessò con questo l'azione degradatrice

delle Rocce Verdi anche all'infuori dell'asse vallivo della Chiusa, ma tale azione continuò sempre, incessante, inesorabile, in tutta tale complessa formazione di Pietre Verdi nel loro esteso ulteriore sviluppo montano a destra e sinistra della Valle Susina.

In questa diuturna, possente opera degradatrice delle montagne non basta più l'azione erodente delle acque, tanto più che in alto manca loro l'aiuto dello smeriglio sabbioso-ghiaioso tanto efficace nelle regioni basse dei fondi vallivi, ma interviene un altro agente potentissimo.

Come il Diamante, quantunque il più duro dei minerali, presenta viceversa una certa fragilità, così le Pietre Verdi, per quanto resistentissime alle azioni fisico-chimiche, hanno anche esse il loro *tallone d'Achille*; cioè sotto l'azione delle varianti di temperatura (tanto spiccate specialmente sull'alto della montagna) subiscono movimenti intimi (spesso alterni, anche rapidi) di dilatazione e di contrazione, tali da fessurarsi sia in grande che in piccola scala.

Le fessurine, dapprima quasi invisibili, permettono tuttavia ad un po' di acqua di penetrare dall'esterno per qualche centimetro nell'interno della roccia; il congelamento, notturno o invernale, dilata le fessurine; le incrina-

ture primitive diventano fessure, in cui l'acqua entra in sempre maggior quantità e profondità; così le fessure diventano vere crepature, fratture, spaccature sempre più dilatate che, mentre si estendono in profondità, vanno a collegarsi con fessure analoghe trasverse. Così poco a poco la roccia si riduce in uno stato di vera frantumazione, dapprima essenzialmente superficiale, che diventa poi sempre più

approfondita, complicata ed estesa, tanto che tutta la compagine della roccia, anche per parecchi metri dalla superficie, viene ad essere debilitata, disaggregata e ridotta ad un assieme di frammenti appena combaciantisi.

Costituitosi un tale frantumio e sgretolamento generale, anche nelle rocce più compatte, sotto l'azione non solo del gelo e disgelo, ma anche dell'acqua di pioggia, del vento, della complessa eoliazione e naturalmente anche della gravità, si inizia lo stacco dei frammenti ormai disaggregati, liberi, quindi il loro scoscendimento in basso a formare sia il detrito di falda, sfasciume immenso che ammonta infatti le falde dei monti, sia poi in parte il materiale che, preso e trascinato dalle correnti acquee, diventa poco a poco, per rotolio, ciottolame, ghiaia, sabbia.

Ma dove la roccia per cause speciali, locali, è più compatta, più dura, o più micromera o più protetta o più fortemente drizzata, ecc. là essa presenta cime o punti di maggior resistenza che poco a poco emergono tra lo sfasciarsi delle zone circostanti in modo da costituire rilievi maggiori, creste dentate, ecc.

Però anche tali alte zone crestate, continuando in esse il solito lavoro, si riducono a punte minori, a torrette o monoliti o punte od aguglie (i *gendarmi* del linguaggio alpinistico) che sopravvivono, direi, per un tempo più o meno lungo, frammezzo a tutta una serie di compagni già caduti, cioè ad un rovinio di punte, di frammenti rocciosi già rovesciati, precipitati, finché un giorno, ingraciliti, minati dall'erosione, cadono anch'essi per una più accentuata azione di gelo e disgelo, sotto un colpo di vento un po' forte o altrimenti.

È la sorte generale, anche dei più potenti, siano essi uomini, monti o mondi!



(G. Quaglia)
Fig. 4. - Pietra Burca (Pietraborga)
(nello sfondo a sinistra il gruppo del Rocciavré)



(M. Gabinio)

Fig. 5. - *Pietra Burca (Pietraborga)*

Dal caso generale ritornando a quello particolare, della parte terminale della Valle di Susa, vediamo qualche esempio.

Discesi alla stazione ferroviaria di S. Ambrogio, attraversata la Dora, percorriamo la cresta della Torre Colle al pilone di S. Pancrazio ed a Sala; poi su su, sempre più alpinisticamente saliamo la cresta di S. Giovanni, finchè giungiamo alla classica regione dell'Alpinismo accademico, la Rocca della Sella (m. 1508). Da uno dei suoi più alti spuntoni, altrettanto numerosi quanto svariati, quasi sentinelle rocciose della Val di Susa, possiamo salutare lietamente (fig. 1) la lunga Valle Susina sul cui fondo si svolge placido l'ondulato nastro argenteo della Dora Riparia ed il nastrino bianco della strada di Francia.

Se continuassimo la via in direzione verso nord, lungo la frastagliata, difficile cresta della zona serpentinoso, potremmo giungere faticosamente al Gruppo del Civrari (m. 2302) ben noto per asprezza di cresta, ricchezza di punte, torrioni, ecc.; ma ritorniamo in Val di Susa.

Sulla sua destra, di fronte quasi alla Rocca della Sella, si erge il gran dirupo, pure serpentinoso, su cui si adagia, vigile, maestosa, imponente, la Sacra di S. Michele; esso dovette già terminare in torrione più o meno acuto, ma gli atmosferili, il ghiacciaio susino ed infine l'uomo ne smussarono la punta.

Ma poco a sud si innalza il gruppo roccioso (serpentinoso-anfibolitico) della Ciabergia (m. 1178) (fig. 2) anch'essa meta di mille escursioni per l'arditezza delle sue punte dirupate (altre rigide sentinelle rocciose di Val Susa), per la frequenza dei suoi minerali e specialmente per la bellezza e l'ampiezza del panorama che di lassù si gode, particolarmente sul grande Anfiteatro morenico di Rivoli; esso, animato dall'argenteo nastro ondulato della Dora, par quasi stendersi ai nostri piedi in tutta la sua mirabile complessità e parlante sulla grandiosa sua origine glaciale.

Infine, quasi in continuazione della zona serpentinoso-prasinitica ora accennata, saliamo ancora da Trana al M. Pietraborga, il cui vero nome è però *Pera Burca* (fig. 3, 4, 5, 6), appunto perchè si presenta irregolarmente forcuta nella sua cima; l'ascensione è un po' faticosa, per l'ertezza e l'asprezza

del rilievo, ma di lassù la fatica riceve ben soddisfacente compenso dal panorama, altrettanto vasto quanto svariato, che si estende su tutta la Val Sangone a ovest, sugli accidentati e dirupati gruppi montuosi di Rocca Sella-Civrari-Arpone-Musinè a nord, declinando verso oriente nelle dolci colline moreniche di Rivoli, sino a perdersi lontano lontano nelle colline torinesi di Superga che si profilano all'estremo orizzonte.

Lassù poi la degradazione intensa della roccia serpentinoso ha prodotto svariate forme di creste, guglie, dita gigantesche, monoliti, ecc. che nelle ascensioni sociali diventano spesso animate dagli escursionisti che vi sfoggiano volentieri il loro acrobatismo alpinistico !

Torino, Castello del Valentino, Maggio 1925.

FEDERICO SACCO



*Fig. 6. - Pietraborga
(Stancio della corda per salire un pinnacolo)*

(M. Gabinio)

PITTORI DI NEVE

GIULIO BOETTO

I.

Per la gioia dei nostri occhi e del nostro cuore, fra le tante forme d'arte che ci è dato di vedere e di sentire, una ne esiste particolarmente soffusa d'intimità - arte in tono minore per i sentimenti che desta - che sa prenderci con inavvertiti aggiramenti e farci suoi quasi inopinatamente. È un'arte discreta, che trascura la teatralità, che rifugge naturalmente dal grandioso: che quando ci ha messi a tu per tu con le cose, additandocene come mistiche sorelle, silenziosamente si ritira alla guisa di chi ha terminato il suo compito e non ama i ringraziamenti e le effusioni finali.

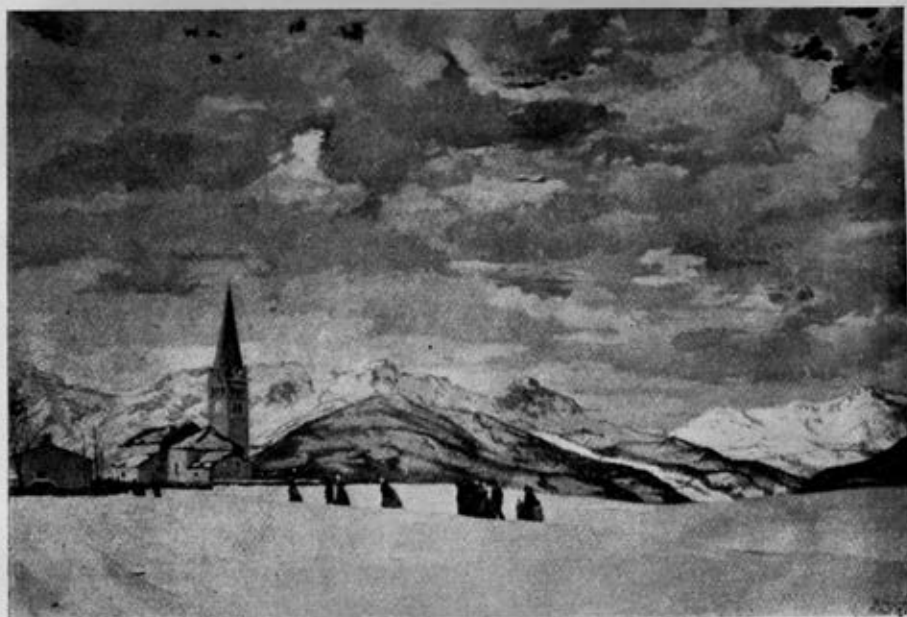
Ma, pure, quanta effusione continua in questa forma d'arte! quale dono prezioso si cela nella sua angelica modestia che non cessa di sottrarsi!

Ecco, il pittore sente e gioisce di poter far gioire: e si mette alla dura opera interpretativa del fantasma interiore: e, quando l'ha fermato sulla tela, fugge, certo che qualche passante in mezzo alla folla leggerà in tale tocco di pennello, in tale linea sinuosa, l'amore onnipresente d'un fratello.

Arte umile, arte sincera, per essa possiamo ancora lungo qualche istante dimenticare il nostro io tormentoso, eludere la vigilanza del nostro egoismo, riconnetterci col tutto: possiamo ancora intonare a mezza voce, discretamente e senza chiederci perchè, il francescano cantico delle creature.

*
*
*

Per la gioia dei nostri occhi e del nostro cuore, l'arte di Giulio Boetto torinese si oggettiva nei dipinti di montagna. Ma non già tormentando la fantasia e commettendo ricordi disparati, non già inventando di sana pianta tale e tale paesaggio: il Boetto è convinto della bellezza delle cose quali furono create e trasformate nei secoli, e quindi non cerca per conto suo di inventare. Assoggettandosi a essere uno stromento - un prezioso stromento senza dubbio - egli aspetta timidamente di tempo in tempo che una maga venga a dar di tocco alle sue corde sensibili; e allora l'armonia si spande, armonia d'archi che sa blandire e innamorare chi ha orecchio capace di percepirla.



Domenica mattina



G. Boetto: *Fontana a Sauze d'Oulx*

E la maga che a volta a volta suscita in lui le dolci armonie del colore se pur cambi frequentemente di appellativo nelle sue localizzazioni, è pur sempre la stessa, reca pur sempre il nome che fa fremere d'interiore godimento migliaia e migliaia di eletti: è la montagna del Piemonte. È la madre alla quale si sale per aver pace, è l'amante che si raggiunge dopo lotte ansiose, per poter piangere silenziosamente in compagnia insostituibile la la malvagità dei piccoli uomini.

La montagna del Piemonte, e non altra: perchè il nostro pittore le è legato particolarmente per vincoli atavici: perchè è la montagna dei padri, nati e vissuti nella terra posta *ai piedi dei monti*; perchè fin da fanciullo ha imparato ad amarla, in fondo alla fuga di case delle vie cittadine; perchè è la più bella d'Europa, con le sue cime pericolose e le sue valli ospitali, i suoi paesetti ove un fuoco acceso aspetta sempre il viandante d'amore, le sue luci nordiche per le quali il sole rompe in gamme che altrove non è agevole scoprire.

* * *

Non è errato ammettere che Giulio Boetto sia stato riconosciuto artista prima nella caricatura e poi nel paesaggio, sia perchè fino a un decennio fa questo secondo dormiva ancora - presso di noi più che non presso altri - dopo i precorritori esempi d'un Fontanesi e d'un Segantini, sia perchè nella loro generalità gli spiriti d'allora, tempo oggi apparentemente lontanis-

simo, non ambivano come i presenti la pace solitaria e la solitudine serena che solo è possibile ritrovare in cima a un monte o dinanzi uno specchio di mare non guardato da alcuna stazione climatica. Gli spiriti del tempo che precedette la guerra europea vivevano un poco per giorno, come consapevoli dell'eccellenza della pace relativa che li aveva in grembo, e timorosi, col desiderarne una migliore, di perdere anche quella che non essi possedevano, ma che nella cieca loro naturale ignavia li possedeva. Era necessario veramente uno scatenamento di tutte le forze, un eccesso di agglomeramento e di universale intimità, perchè negli uomini tornasse a fermentare quel tanto di rilassamento necessario a riconoscere nella natura, nel primitivismo, nelle fonti, l'indole eterna e originaria dell'anima umana. E, altresì, gli spiriti d'allora, intuitivamente consci della lotta sanguinosa che li aspettava, sentivano la necessità, nell'attesa, di una lotta sorniona fatta di pro e di contro, di cerebralità e d'insofferente immatura passione: i giornali aprivano le colonne a chi meglio sapeva toccar nel vivo la carne altrui senza parerlo. Era l'epoca delle riviste satiriche, era il trionfo della caricatura, di tutte le forme d'arte per certo una delle più venerabili per età. Era il trionfo d'una forma d'arte accessibile senza difficoltà alle masse cittadine e rurali, forma d'arte autonoma, indipendente dalla critica e dalle arti sorelle.

Giulio Boetto era allora giovanissimo, con tutta probabilità divideva il suo tempo fra lo studio dell'*Accademia* e gli acerbi squilibri che toccavano i suoi coetanei senza distinzione; e un bisogno di esprimersi, di comunicare con un modo più immediato della parola con chi gli stava a fianco, di far dono di sè a noti e ignoti, dovette-agitarlo al punto da ispirargli di fruire della comodità della caricatura.

D'altra parte occorre pure considerare che la caricatura non manca di essere forma d'arte, anche se lo è in un ordine meno nobile e duraturo; occorre considerare la caricatura come il tentativo di delimitare più velocemente e più espressivamente una persona o una cosa, dando risalto - risalto eccessivo-caricaturale - alle linee difettose di quella: per cui una caricatura, quando sia bene eseguita, sta a un dipinto tormentato nell'esecuzione e riposante nell'effetto finale come uno strambotto giocoso e burlesco alla marmorea maestà d'un sonetto.

Passati gli anni della guerra, trasformatosi a traverso una diuturna quadriennale catarsi lo spirito umano, una maturità sconosciuta si vide tenere i mondi in balia, e un bisogno di pace sorse, grande; ma non della superficiale pace sognata e vissuta dagli arcadi settecenteschi, più o meno letterati; non della pace della carne che s'affloscia e sorride infantilmente ai vagheggi, alle parolette, ai belati contraffatti. Un bisogno dominava i mondi di pace intima, di pace interiore, tanto più grande quanto più nascosta entro i recessi dei ricordi. E l'arte, interprete magnifica, alla voce di queste domande appassionate si ridestò nelle sue forme più belle: sdegnando di far appello alla maniera inadeguata di un Poussin letterariamente georgico,



G. Boetto: *Fontana a Sauze d'Oulx*

rivisse e si rivelò agli uomini secondo gli esempi di tre grandi pittori passati che avevano percorso quella rinascenza: il Corot, il Monet e il Cézanne.

Di modo che anche il nostro pittore si trovò insensibilmente volto a considerare le cose, anzichè sotto la lente ferocemente deformatrice della caricatura, con un senso più umano di fratellanza. I suoi occhi, stanchi di cercare la vicina linea essenziale di un viso o di un corpo, riconobbero la voluttà del protendersi nell'infinito alla scoperta di masse lontane variamente colorate. E l'amore per l'Alpe del paese natio ricrebbe più forte e più intelligente.

Fu così che nel millenovecentoventi Giulio Boetto, presentatosi alla torinese Promotrice delle Belle Arti, vinse il premio Lascito Raimond, avendo esposto il dipinto *Domenica mattina a Sauze d'Oulx* (1). Era un dipinto ove una squisita sensibilità si rivelava, insieme a un tocco robusto e senza indecisioni, una tavolozza ricca di gialli e d'altri colori festosi a profusione. In esso l'aria circolava libera sotto un pesante cielo plumbeo di nubi in movimento, e le luci aderivano così alla lontana catena montana come al campanile e alle prime case del villaggio, alla foggia delle luci del Tiziano. La montagna, candida di nevi nel primo e nell'ultimo piano, si stendeva per tutta l'ampiezza del quadro, più massa che non profilo, ed era solcata medianamente da striature irregolari d'ocra attenuata qua e là da velature sottili. Su questa medesima linea, alcune casupole umili e il campanile puntuto accusavano Sauze caro a ogni amatore d'alpinismo inver-

(1) Vedi I tavola fuori testo.

nale; e verso quest'ultimo una minuta teoria di valligiani era nell'atto d'affrettarsi, particolarmente vicina nel ricordo dell'osservatore colto alla teoria dei ciechi nel noto dipinto di Pietro Breughel. Dall'insieme una serenità si liberava, intima e dolce, amica e desiderabile.

Fu un successo da ricordare a lungo: pochi dipinti erano stati tanto meritatamente premiati.

Due anni dopo, dalla notevole Quadriennale di Torino, lo stesso artista riportava la medaglia d'oro del Club Alpino Italiano, per la tela *Luci del mattino a Sauze d'Oulx*.

Sauze d'Oulx, dolce nota del canto di Giulio Boetto, anche questa volta era d'ottimo auspicio al suo fedele; Sauze d'Oulx in alto nella Val di Susa, ove d'inverno convergono artisti del pennello e della penna dall'anima calda e sensibile, per tornare alle città nella piana curvi sotto il peso degli sci e dei grossi rami di vischio in fiore da recare a persona cara.....

E che fosse la Val di Susa e più precisamente il nominato villaggio a far riconoscere meglio di quanto non fosse stato fatto prima questo pittore era giusto: egli vi aveva dedicato lunghe ore, lunghe giornate pazienti, rovaio o tormenta nell'aria; egli l'aveva ritratto più d'ogni altro in ogni angolo, da ogni parte, nell'insieme e nei particolari. Aveva amato rizzare il cavalletto dinanzi la caratteristica fontana della piccola piazza scrosciante d'acque (1), in recessi men noti presso una rustica croce d'abete (2), sul pendio fronteggiante la maestà bonaria del Seguret (3) e altrove ancora.

Se Giulio Boetto aveva amato pure sovente la valle del Po, da Paesana a Crissolo ai laghi azzurrini alle sorgenti del fiume al Monviso, lavorando a volta a volta a dipinti di non scarsa importanza e di fattura personale sempre, pure l'amore più grande della Val di Susa gli aveva dato soddisfazioni maggiori.

L'aveva fatto, cioè, ottimo pittore di montagna, riconosciuto per tale dagli intelligenti.

II.

L'arte di Giulio Boetto è una dolce lirica interpretazione del colore, sostanza del tutto per ciascuna sua parte dissimile e per di più mutevole a seconda dell'ora. "Colore, sostanza del tutto" si è scritto, e, al bisogno, questo caposaldo può anche essere confermato da alcune considerazioni: giacchè il nostro pittore, tornando in ciò all'antica tradizione italiana che s'illustra dei nomi del Tintoretto del Veronese del Bassano, non ha ritenuto opportuno dare la preponderanza al disegno. Egli non ha, cioè, costretto il

(1) Vedi fig. pag. 285.

(2) Vedi fig. pag. 287.

(3) Vedi tavola II fuori testo.



G. Boetto: *I prati di San Sicario* (Cesana)

colore entro linee da prima tracciate, convinto in sè che non la linea, non il contorno contano, ma bensì lo spessore e il contrasto.

Autodidatta, egli deve aver compreso molto bene la lezione del Cézanne, egli deve aver fruito sia pure in modo inopinato delle lotte e delle dolorose scoperte del maestro provenzale. "È a traverso la pienezza del colore che si giunge alla pienezza della forma" ha detto questi, e Giulio Boetto ha voluto e saputo applicare l'enunciato. Per cui ne *I prati di San Sicario* (1) non ci riesce difficile scorgere che la più che apparente bravura nelle linee si disciplina tosto sotto un giogo ferreo, quando si tratta d'interpretare le masse nel loro insieme; la noncuranza del contorno diventa il lavoro paziente della sovrapposizione delle pennellate, la ricerca audace di un effetto prospettico diverso a seconda della distanza che ne separa i limiti alterni, il gioco prezioso della pennellata varia e di punta anzichè uguale e piatta.

Solo a questo modo è possibile sentire il colore e soffrirne: quando la superficie di una tela, guardata di scorcio, presenti una costante uniformità, oggi non possiamo che ammettere di trovarci dinanzi a opera di pittore per il quale mezzo secolo di sudori e d'amarezze è colato invano.

E il tempo non è colato invano per il nostro artista: fornito di un mirabile spirito eclettico, egli è stato capace di riunire, fior da fiore, nel suo mestiere le scoperte dei predecessori; egli non ha sdegnato, non essendo

(1) Vedi figura.

allievo d'alcuno, essere insieme l'allievo insupposto di quanti potevano essergli maestri.

E, pure accettando questo o quell'apporto alla sua arte, egli ha saputo sentire gli insegnamenti e modificarli secondo il suo intuito, in modo da esser se stesso e non altri.

Se qui si è parlato del maestro d'Aix e se anche si può constatare che, mentre l'occhio guarda dipinti come *Il Seguret* e *I prati di San Sica-rio*, la memoria dell'avvertito corre agli alberi e ai *mas* provenzali del pittore suddetto, il nostro per tanto non cambia nome nè fisionomia. E se il contrasto tra pienezza di luce diffusa e tenuità di penombra ne *La fontana di Sauze d'Oulx* potranno far pensare ad altro dei maestri citati nella prima parte, non per questo sarà lecito e possibile attribuire al Corot la paternità del nostro artista.

La moderna civiltà ha fatto sì che in una stessa persona s'incontrassero numerosissime influenze, ma è pur sempre vero che, se questa ha saputo sottrarsi a tempo opportuno, non ha mancato di salvaguardare la propria personalità e di fortificarla con assimilazioni proficue. E ciò, senza tema di sbaglio, si sente d'affermare a proposito del Boetto chi compone questa critica.

*
* *
*

Ottima scuola è stata per il nostro pittore la caricatura, giacchè egli, anche dopo essersene staccato, ha ritenuto di essa certi insegnamenti, certi dettami, che non potevano se non ampliare e perfezionare un mestiere artistico, vedi qui l'insegnamento dell'opportunità frequente della deformazione.

Per buona ventura è trascorso il tempo nel quale si tendeva alla perfetta riproduzione dell'oggetto da ritrarre, senza scopi che sorpassassero quello della maggior fedeltà; per buona ventura si è fatto strada fra i maggiori nostri artisti, se non ancora fra la massa, il principio per il quale il concetto informatore del quadro può deformare le figure secondo un fine di maggior espressione. Abbiamo parlato di questo principio a proposito di altro pittore (1), con qualche diffusione, e ci parrebbe quindi inopportuno ripetere idee già esposte; per cui ci limitiamo a fermar l'attenzione dello studioso sul dipinto *La fontana di Sauze d'Oulx* già citato, nella figura d'uomo attingente acqua del quale è possibile scorgere senza soverchia attenzione le deformazioni suddette.

E notiamo, in fine, il forte potere di sintesi di questo artista.

In esso tutti gli elementi d'un dipinto s'intonano nella figura centrale, ricevendone quei dati empirici tanto difficilmente reperibili in arte che danno

(1) Cfr. P. BOSIO, *Cesare Maggi* (G. M. XI-3. pag. 58 e segg.).

vita e armonia. In esso tutto si riporta a un primo motivo dominante ch'è quello stesso che, come dicevamo, sa prendere l'osservatore con inavvertiti aggiramenti e farlo suo quasi in modo inopinato; prodigio di un'arte fatta per concludere e commuovere, arte dalle larghe braccia per serrare amorosamente nel suo seno, con bella modestia, gli eletti dell'umanità.

Arte umile, arte sincera, per essa possiamo ancora lungo qualche istante dimenticare il nostro io tormentoso, eludere la vigilanza del nostro egoismo, riconnetterci col tutto: possiamo ancora intonare a mezza voce, discretamente e senza chiederci perchè, il francescano cantico delle creature.

PIERO BOSIO

NOTIZIA BIBLIOGRAFICA.

Giulio Boetto, torinese, è nato il 13 febbraio 1894 da famiglia i cui componenti non erano dediti all'arte. Ha frequentato l'*Accademia Albertina* di Torino, dopo di che esposizioni e mostre hanno incominciato ad accogliere suoi dipinti; fra le più notevoli, la *Biennale Veneziana*, la *Biennale di Brera*, la *Promotrice di Belle Arti di Genova*, la *Promotrice di Belle Arti di Torino*, gli *Amici dell'Arte* e il *Circolo degli Artisti* di Torino.

Il Boetto, prima dedito alla caricatura, poi precipuamente al paesaggio, di montagna e al ritratto, ha vinto numerosi premi, tra i quali il *Lascito Raimond* (1920), la *Medaglia d'oro del Club Alpino Italiano* (1922), la *Medaglia d'oro all'Esposizione Internazionale di Umorismo e Caricatura* indetta dal giornale "Il numero" di Torino.

Numerose mostre e collezioni contengono dipinti del Boetto; fra le altre la *Galleria di Riccardo Gualino* a Torino, con la tela *Belulla* e la *Galleria Gasparetto* a Venezia, con *La fontana di Sauze d'Oulx*.



CULTURA ALPINA

ASCENSIONI

VIE NUOVE.

Aiguille Verte (m. 4121 Vt.) (Gruppo del Monte Bianco). E. R. BLANCHET e J. CHAUBERT con ARMAND CHARLET e ANTOINE RAVANEL il 7 luglio 1924 hanno percorso in discesa la *cresta Est-Sud-Est*, quella cresta cioè che ricollega l'Aiguille Verte al Colle dell'Aiguille Verte. Essa era già stata tutta percorsa precedentemente, ma soltanto a tratti separati, e precisamente da Fowler (1865) e da Fontaine (1904).

Il tratto che corre dal colle 4051 (ai piedi della vetta dell'Aiguille Verte) sino alla *Grande Rocheuse* (4102) presentò un passo difficile, e richiese 40 minuti. Seguì un tetto di neve assai inclinato, ma facile, sino a una depressione dominata da un gran gendarme, il quale, benchè scalabile anche direttamente, venne girato da Nord.

La cresta quindi continua variamente accidentata sino all'Aiguille du Jardin (4035 m.) (1^h, 50'), poi scende, senza difficoltà, fino ad una caratteristica spalla (falsa vetta).

Si deve allora discendere sulla parete di Taléfre per evitare le troppo numerose dentellature del filo di cresta. Gli alpinisti procedettero per camini, fessure, di roccia eccellente, ma assai difficile (utili corde doppie, ma non indispensabili), con una marcia di fianco leggermente discendente, puntarono quindi sul colle dell'Aiguille Verte. Un gran placcone interrompe la via: occorre superare una grande spaccatura (*enjambeé* eccessivamente ampia), valendosi dell'aiuto di un foglio di roccia drizzato nella spaccatura stessa. Questo passaggio è veramente difficile.

Seguì una discesa diretta e le difficoltà cessarono. Per rocce rotte venne raggiunto il couloir del colle dell'Aiguille Verte a mezza altezza.

(*Echo des Alpes*: relazione di E. R. Blanchet; n. 8, agosto 1925).

(*Revue Alpine* 26 p. 37; N° 1, 1° trim. 1925).

Dito d'Etala (m. 2850) Gruppo Aiguilles de Chamonix (monolito di roccia di 40 metri di altezza sopra il colle d'Etala. Il colle d'Etala si apre alla base del Petit Charmoz).

Gli alpinisti Ing. L. VACHETTE e R. FRISON-ROCHE con le guide ALFREDO COUTTET-CHAMPION e ALFREDO COUTTET MOUSSOUX ne hanno compiuto l'ascensione il 2 luglio u. s.

(*La Montagna*, Il n. 19 - 16 ottobre 1925).

Aiguille du Plan (3673 m. Vt.) - (Gruppo del Monte Bianco-Aiguilles de Chamonix). JACQUES DE LÉPINEY, HENRY DE SÉGOGNE, JACQUES LAGARDE hanno riuscito l'ascensione della celebre *parete nord* di questa aiguille, il 10 agosto 1924.

Partiti alle 3,15 dal châlet du Plan, risalirono il glacier de Blaitière, sino all'angolo formato dalla base dell'Aiguille de Blaitière col piede della muraglia, che sostiene il ghiacciaio sospeso. Attaccarono quindi le rocce alla base dell'Aiguille de Blaitière, che salirono per un sistema di cengie. Alle 5 erano all'attacco del ghiacciaio superiore, che si presentava assai difficile. Poterono forzare la fessura che separa il ghiaccio dalla roccia, issandosi per un cammino verticale, puntando i ramponi contro il ghiaccio e la schiena contro la parete rocciosa, tutta verglacée. Seguì una traversata del ghiacciaio, ripido, ma senza notevoli difficoltà, fino ad afferrare la cresta di rocce che separa il

ghiacciaio sospeso dal glacier du Plan: la scalata continuò, non difficile, sino alla base della parete del Caïman, alla quota di circa 3100.

Il più difficile cominciava ora. Un camino verglacé respinse ogni attacco, e costò anche la perdita di una picca, che rimase incastrata tra due placche. Gli alpinisti eseguirono allora una traversata: si valsero di una fessura esistente tra un foglio di roccia staccato e la parete, quindi tagliarono obliquamente un pendio di ghiaccio rapidissimo, superarono infine un passaggio eccezionalmente arduo sotto un masso strapiombante, aiutandosi della fessura tra il ghiaccio quasi verticale e la roccia verglacée.

La salita è quindi più facile. Si spostarono verso destra per contornare il grande muro sovrastante: le rocce sono ripide, ed erano ricoperte di nevischio recente, ma in complesso non presentarono difficoltà straordinarie.

Alle 17 raggiungevano la Brèche du Caïman (m. 3498), che si apre sulla cresta congiungente il Col di Blaitière all'Aiguille du Plan.

Di qui gli audaci alpinisti tentarono ancora la scalata del Caïman, fallita, causa la mancanza di piccozza e di scarpette, lasciate al colletto.

Qui ritornati, si disposero al bivacco. Presto si levarono le minacce di un temporale, che li obbligò ad una partenza precipitosa alle ore 24. Nottetempo traversarono così la parete nord sotto al Crocodile, valendosi della fessura tra ghiaccio e roccia. All'inizio la neve buona si lasciava mordere dai ramponi; poi fu necessità impegnarsi in piena parete su di un pendio inclinato fino a 55°. Le difficoltà ed i rischi di questa traversata notturna furono veramente grandi: Henri de Ségogne - privo della piccozza, perduta precedentemente - dovette valersi del coltello piantato nel ghiaccio come sostegno. Una breve discesa, su ghiaccio coperto di neve infida, rasentò quasi i limiti del possibile.

Infine la cordata afferrò una cornice rocciosa, propizia ad un breve riposo, e la salita riprese più sicura: alle 4,30 la vetta era finalmente raggiunta!

La discesa venne eseguita per via solita, e alle 10,50 Montenvers raggiunto, proprio nel momento in cui il temporale, fino allora sospeso, scoppiava con tutta la sua furia micidiale.

In complesso la parete nord dell'Aiguille de Plan non presenta che minimi pericoli "oggettivi" (salvo il breve tratto iniziale minacciato dal ghiacciaio sospeso). Il pericolo peggiore consiste nella variabilità del tempo. Il verglas su tale parete, esposta a mezzanotte, deve trovarsi in permanenza. Rocce difficili e pendii di ghiaccio molto ripidi.

Ricordiamo ad onore dei tre valorosi membri del Groupe de Haute Montagne del Club Alpin Français, sopra citati, i quali hanno riuscito tale bellissima ascensione, che la parete aveva già eccitato il desiderio di parecchi tra i migliori alpinisti.

Ricordiamo tra gli altri: MUMMERY, C. SLINGSBY, e ELLIS CARR (*Alpine Journal* XVI 422; *Ellis Carr: Deux jours sur une pente de glace* nel volume "Mes escalades" del Mummery), M. BAUMANN, EMIL REY, e ANDRÉ MAINER che eseguirono ben tre tentativi.

(Dalla *Revue Alpine* 26 p. 3-21; N° 1, 1° trim. 1925: schizzo con tracciato di grande evidenza; fotografie numerose e storia alpinistica).

ASCENSIONI NOTEVOLI.

Aiguille Mummery (3700 m.) - (Gruppo del Monte Bianco - Sottogruppo Aiguille Verte).

Sulla *Revue Alpine* (26 N° 2, 2° trim. 1925) trovasi pubblicato un bellissimo studio di MICHELINE e JEAN A. MORIN, accompagnato da disegni su questa superba aiguille, le cui difficoltà sono anche superiori a quelle del celebrato Grépon. È la prima descrizione dettagliata di questa ascensione.

ALPINISMO INVERNALE

Tecnica dello sci: il Christiania - Uno studio teorico sul Christiania pubblica C^{ne} DE GENNES sulla *Revue Alpine* (2° trim. 1925 a pag. 75). È un articolo tecnico sulla meccanica del Christiania, che fa quasi seguito all'articolo analogo sul Telemark, comparso precedentemente su *La Montagne*.

I pericoli del ghiacciaio in sci - HENRY DUBOSC è caduto *durante la salita*, il 13 aprile 1925, in una crepaccia larga appena un metro (1), profonda ben 25, sul ghiacciaio della Grande Motte. La morte deve essere stata istantanea. Il ghiacciaio è facile, e il Dubosc veniva sesto della comitiva: un ponte, indebolito dal passaggio dei primi, cedette sotto il suo peso. Ciò dimostra quanto sia pericoloso percorrere ghiacciai, senza far uso della corda. La disgrazia è tanto più da deplorare in quanto che trascurare tale precauzione *in salita* è soltanto imprudenza, o pigrizia, non richiedendo nemmeno il sacrificio dei piaceri che la scivolata libera procura.

RIFUGI

Hôtel au Mont Genève - I Francesi vogliono imitare la bella iniziativa dell'Albergo di Clavières, con la costruzione di un grande Hôtel a *Mont Genève*. MR. CHABRAND nel consiglio generale delle Hautes Alpes del 17 settembre u. s., ha reso conto delle pratiche fatte finora in tal senso, e che si spera portino presto al risultato.

Châlet de Charamillon - Sorge a 1912 metri, a due ore da *Argentière* ed a 1 h, 30' dalla stazione di *Monroc-le-Planet*, sulla strada mulattiera del Col di Balme. Esso è stato trasformato da qualche tempo in un piccolo albergo, tenuto da L. SIMOND.
(*La Montagne*, N° 186 - Novembre 1925).

Rifugio di Jusson - Venne inaugurato il 27 settembre 1925 nel massiccio della *Grande Chartreuse*, a 1600 metri, ai piedi dei dirupi occidentali della *Grande Sure*. Esso appartiene alla Société Eursionistes Voironnais.
(Dalla *Revue du Touring Club de France*, novembre 1925).

ARTE ALPINA

Mostra di Pittura - Alla *Galleria Manuel* è stata aperta una interessante mostra di Pittori della neve. Essa contiene nomi di valore, come UTRILLO, VLAMINIK, CHARLOT. L'esposizione si chiuderà il 30 dicembre. Appena possibile daremo maggiori particolari. (Notizia desunta da: *Il Momento* del 13 dic. 1925 - pag. 3).

SCIENZA ALPINA

GLACIOLOGIA.

Ghiacciaio Suphellebrae (*Norvegia; uno dei rami del Jostedalbrae*) - È cresciuto enormemente di ampiezza e velocità. Alla fine di luglio ed al principio di agosto, in alcuni giorni si è allungato di una trentina di metri, ricoprendo il cammino della valle su una lunghezza di 40 metri. L'allungamento è tanto più interessante, dato che si è prodotto dopo un periodo prolungato di caldo e di siccità. (Da *Tidens Tegn* d'Oslo).

MINERALOGIA.

Epidoto del Monte Rosso di Verra - TULLIO CARPANESE riferisce sugli *Atti della R. Accademia dei Lincei* (CCCXXII - serie 6ª, vol. II; n. 9; 1 nov. 1925) i risultati di uno studio morfologico, da lui compiuto, su cristalli di epidoto, raccolti sul versante settentrionale del Monte Rosso di Verra (Ayas).

VARIA

IMPIANTI IDROELETTRICI ALPINI.

Valle Tournanche - L'ing. CIAMPI continua su *Sincronizzando* (N. 12; dic. 1925) il suo studio sugli impianti idroelettrici del Marmore. Completa lo studio una nota sull'impiego degli esplosivi a base di ossigeno liquido, impiego largamente fatto nei lavori, ciò che rappresenta una novità nel campo tecnico.

Diga del Gem Lake - O. DOLEAN e W. L. HUBER in *Proc. Am. Soc. of Civil Engineers* (sett. 1925, pag. 1310) studiano il deterioramento subito dalla diga ad archi multipli di Gem Lake (Sierra Nevada - California), costruita nel 1915-16, all'altezza di 3000 metri s. m., e soggetta nei mesi invernali a temperature anche di 30° sotto zero.

Si cercò di rivestirla di veronite, onde rendere impermeabile la faccia a monte, ma si verificarono presto fessure capillari, dovute alle dilatazioni termiche. Nel 1924 una ispezione accurata rivelò una profonda alterazione in tutta la zona mediana della diga; mentre la parte inferiore era stata protetta dalla neve accumulata dalla parte di valle; e la superiore era stata salva, perchè il livello dell'acqua, durante i grandi freddi, si abbassava di circa 10 metri sotto il normale, la parte mediana invece era stata soggetta al gelo dell'acqua penetrata ad imbibire il calcestruzzo. Gli autori giungono alla conclusione che nessuna struttura sottile in calcestruzzo deve essere costruita in località soggette alle basse temperature, mancando per ora un processo di impermeabilizzazione assoluta della faccia bagnata.

Si è ora tentato di porre riparo agli inconvenienti riferiti con la trasformazione parziale della diga ad archi in diga a gravità.

LINEE DI COMUNICAZIONI TURISTICHE.

Brennero - La linea del Brennero verrà elettrificata, onde far fronte alla concorrenza della linea del Gottardo, già elettrificata dalla Svizzera. Le ferrovie dello Stato sono autorizzate ad assumere impegni per 60.000.000 di lire. (Da *Le Vie d'Italia* XXXI (11 - 1925) pag. 1533).

ATTUALITÀ

Esposizione di Grenoble - *La Rivista del Touring* (*Vie d'Italia* XXXI (11 - 1925) pag. 1271) pubblica un breve studio critico di ALDO OBERDORFER sull'esposizione di Grenoble, il quale loda ampiamente la mostra delle industrie elettrotecniche Italiane, delle ferrovie e dell'Enit, ma deplora l'assenza o quasi delle associazioni alberghiere, il disinteressamento di tante istituzioni turistiche e Pro loco.

Dobbiamo però rilevare come il numero eccessivo di mostre ed esposizioni, susseguentesi a brevi intervalli, o addirittura contemporanee, abbiamo diffuso un senso di stanchezza e disinteressamento veramente nocivo.

MINERALOGIA.

Epidoto del Monte Rosso di Verra - TULLIO CARPANESE riferisce sugli *Atti della R. Accademia dei Lincei* (CCCXXII - serie 6ª, vol. II; n. 9; 1 nov. 1925) i risultati di uno studio morfologico, da lui compiuto, su cristalli di epidoto, raccolti sul versante settentrionale del Monte Rosso di Verra (Ayas).

VARIA

IMPIANTI IDROELETTRICI ALPINI.

Valle Tournanche - L'ing. CIAMPI continua su *Sincronizzando* (N. 12; dic. 1925) il suo studio sugli impianti idroelettrici del Marmore. Completa lo studio una nota sull'impiego degli esplosivi a base di ossigeno liquido, impiego largamente fatto nei lavori, ciò che rappresenta una novità nel campo tecnico.

Diga del Gem Lake - O. DOLEAN e W. L. HUBER in *Proc. Am. Soc. of Civil Engineers* (sett. 1925, pag. 1310) studiano il deterioramento subito dalla diga ad archi multipli di Gem Lake (Sierra Nevada - California), costruita nel 1915-16, all'altezza di 3000 metri s. m., e soggetta nei mesi invernali a temperature anche di 30° sotto zero.

Si cercò di rivestirla di veronite, onde rendere impermeabile la faccia a monte, ma si verificarono presto fessure capillari, dovute alle dilatazioni termiche. Nel 1924 una ispezione accurata rivelò una profonda alterazione in tutta la zona mediana della diga; mentre la parte inferiore era stata protetta dalla neve accumulata dalla parte di valle; e la superiore era stata salva, perchè il livello dell'acqua, durante i grandi freddi, si abbassava di circa 10 metri sotto il normale, la parte mediana invece era stata soggetta al gelo dell'acqua penetrata ad imbibire il calcestruzzo. Gli autori giungono alla conclusione che nessuna struttura sottile in calcestruzzo deve essere costruita in località soggette alle basse temperature, mancando per ora un processo di impermeabilizzazione assoluta della faccia bagnata.

Si è ora tentato di porre riparo agli inconvenienti riferiti con la trasformazione parziale della diga ad archi in diga a gravità.

LINEE DI COMUNICAZIONI TURISTICHE.

Brennero - La linea del Brennero verrà elettrificata, onde far fronte alla concorrenza della linea del Gottardo, già elettrificata dalla Svizzera. Le ferrovie dello Stato sono autorizzate ad assumere impegni per 60.000.000 di lire. (Da *Le Vie d'Italia* XXXI (11 - 1925) pag. 1533).

ATTUALITÀ

Esposizione di Grenoble - *La Rivista del Touring* (*Vie d'Italia* XXXI (11 - 1925) pag. 1271) pubblica un breve studio critico di ALDO OBERDORFER sull'esposizione di Grenoble, il quale loda ampiamente la mostra delle industrie elettrotecniche Italiane, delle ferrovie e dell'Enit, ma deplora l'assenza o quasi delle associazioni alberghiere, il disinteressamento di tante istituzioni turistiche e Pro loco.

Dobbiamo però rilevare come il numero eccessivo di mostre ed esposizioni, susseguentesi a brevi intervalli, o addirittura contemporanee, abbiamo diffuso un senso di stanchezza e disinteressamento veramente nocivo.

CONSIGLIO CENTRALE

Il Comitato Dame Patronesse e la festa del Calendario.

Si è costituito recentemente, dietro invito del Comitato di reggenza straordinaria, un cospicuo gruppo di *Dame Patronesse* della *Giovane Montagna*, sotto la presidenza della Contessa Maria Vittoria Angeloni di San Martino. Esso ha per iscopo di portare alle varie iniziative sociali nostre quel contributo di propaganda - non esclusa la finanziaria - indispensabile pel buon esito di tutte le manifestazioni a cui il nostro programma ci conduce.

Dei suoi propositi di azione già ha dato luminosa prova organizzando con lieto successo una *Festa del Calendario* tenutasi la sera di domenica 20 corrente nel salone Regina Elena, coll' intervento di numeroso pubblico e con l' apprezzata ed applaudita esecuzione di un scelto programma lirico musicale, dovuto alla cortese prestazione di egregi artisti quali la Signora Copperi, l'Avv. Minoli, il M. Simonetti, i Sigg. Fava, Danesy, Desderi, Pino Angeloni. Gli intervenuti hanno fatto acquisto di ricchi ed artistici calendari che le volenterose Dame Patronesse avevano confezionato con gusto pari all'affetto verso la nostra Associazione.

A questa forza gentile che viene così generosamente a valorizzare ed ampliare la nostra azione, rivolgiamo da queste colonne il benvenuto affettuoso e riconoscente.

Una medaglia d'oro alla "Giovane Montagna".

La Giuria dell'Esposizione del Carbon Bianco e del Turismo tenutasi la scorsa estate a Grenoble ha assegnato alla nostra Associazione la *Medaglia d'oro*. La partecipazione a questa mostra internazionale è avvenuta pel tramite della C. A. E. N. nel cui stand figurava l'annata 1924 della nostra *Rivista di vita alpina*.

Segnaliamo la notizia con vivo compiacimento.

SEZIONE DI TORINO

Deliberazioni del Consiglio Direttivo.

Adunanza del 3 novembre 1925.

Presiede Bersia e sono presenti: Calliano, Muratore, Navone, Marengo, Casassa, De Nicola, Musso, Martori, Bricco, Rappelli, De Stefanis, Bettazzi, Appiano; scusano l'assenza Macciotta, Mottura e Carmagnola.

Dopo l'approvazione del verbale della seduta precedente, si accettano le domande a soci ordinari presentati dai Sigg.: *Rosina Franco, Carlo Citterio e Piero Bosio*, e le dimissioni della socia *Giuseppina Maschio ved. Perracchione*.

Il Presidente riferisce in merito alle dimissioni della Presidenza Generale ed alla conseguente nomina di una reggenza in seno all'assemblea dei Delegati composta dai soci Angeloni, Reviglio, Rappelli, Seimandi, Bricco, Filippello, ed in seguito propone un emendamento in merito alla non obbligatorietà dei Consiglieri Delegati di intervenire alle adunanze del Consiglio della Sezione.

Il Presidente riferisce in merito all'allestimento del Rifugio a Sauze d'Oulx ed illustra il preventivo fatto per la durata di cinque anni comportante un miglior arredamento del rifugio stesso; per sopperire allo sbilancio largamente preventivato, il Gruppo Sciatori si è impegnato ad attuare una progettata lotteria con ricchi premi. Chiedono maggiori delucidazioni Casassa e Calliano dopo di che il bilancio resta approvato.

Passando alle "varie", Calliano propone di alienare le tende alpine dato lo scarso risultato pratico, ma tale proposta è rinviata alla discussione del bilancio preventivo 1926. Casassa richiama l'attenzione del Consiglio per l'organizzazione dell'Albero di Natale.

Adunanza del 25 novembre 1926.

Presiede Bersia e sono presenti: Rappelli, Marengo, Fino, Bertolone, Muratore, Mottura, Bettazzi, De Nicola, Casassa, Martori, Musso,



Il Séguret



Seimandi, Appiano, Macciotta, Carmagnola; è scusata l'assenza di Navone.

Approvato il verbale precedente si passa all'esame delle domande presentate dai Signori: *Amelia Resio, Giacomo Ghibaudo, Vincenzo Negrino, Agostino Demeglio, Cav. Dott. Bartolomeo Asquasciati* che restano accettate, come pure le dimissioni dei Soci: *Angiola Rappelli, Maria Bertola e Maria Ferrero.*

Il Presidente riferisce sulla decisione della Commissione Gite di fissare per il 13 dicembre la gita di chiusura da farsi ai Tre Denti di Cumiana anziché a S. Genesisio. Dà lettura in seguito del programma gite per il 1926 proponendo l'abolizione della gita floreale e della cardata date le caratteristiche di tali gite, che pur essendo mantenute nella nostra Società nella massima correttezza, la sola denominazione rappresenta ormai una manifestazione che purtroppo trasmoda dal vero alpinismo.

Tanto il programma che la proposta Bersia sono approvate all'unanimità.

Il presidente riferisce sull'esecuzione dei lavori di adattamento del Rifugio a Sauze d'Oulx, nominando nostro fiduciario il Prof. Cav. Faure, ed in vista delle tante facilitazioni usateci propone di offrirgli la tessera ed il distintivo da socio vitalizio; la proposta viene approvata.

Sono fissate le date del 18 dicembre per l'Assemblea Generale dei Soci e del 27 stesso per l'Albero di Natale.

Il Presidente comunica che per accordi intervenuti colla Sede Centrale, questa si è riservata la sala per ogni martedì sera, propone quindi che il Consiglio si aduni il primo mercoledì di ogni mese, la Commissione Gite il secondo mercoledì ed il Gruppo Sciatori il terzo. La proposta è approvata.

Conferenza dell'Avv. Calliano.

L'Avv. Piero Calliano, organizzatore attivo e instancabile di molte nostre manifestazioni, specialmente alpinistiche, si è rivelato recentemente anche forbito conferenziere nel rievocare con parola piana, a volte briosa, a volte lirica, le vidende delle ultime settimane alpine svoltesi l'estate scorsa nel Gruppo del Gran Paradiso. L'argomento si prestava ad una bella conferenza, ed il Calliano ha

saputo sfruttarlo in pieno, approfittando egregiamente di ottime fotografie - in gran parte sue - che lo schermo riproduceva destando i più favorevoli commenti del pubblico che stipava il Teatro degli Artigianelli gentilmente concesso per la serata. La quale, lieta e festosa, può essere accolta di buon auspicio per le Conferenze che nel corso dell'inverno saranno tenute per cura della nostra Sezione.

In onore del cav. Bersia.

Giovedì 17 dicembre, a sera, tra il candor della neve recente, una folla di amici si è dato convegno al Ristorante Parco del Valentino per festeggiare il neo cavaliere Mario Bersia, presidente della nostra sezione. Un banchetto, dei discorsi, dell'allegria, degli auguri, degli evviva! L'amico che della *Giovane Montagna* fu tra i primi ideatori e costruttori, che da oltre 11 anni dedica ad essa le energie più fervide e vigorose, ben meritava il pubblico riconoscimento e la sanzione di una onorificenza, per cui, la compagine che da anni o da mesi, sotto la sua guida milita nelle nostre file, ha colto al volo l'occasione per tributargli una manifestazione di simpatia che tutta dicesse la propria ammirazione e riconoscenza.

Il prof. comm. Roccati, ex Presidente Generale, appuntò al festeggiato la regale insegna, amici ed oratori quali l'Avv. Saverio Fino, il prof. I. M. Angeloni; l'avv. Toesca di Castellazzo, dissero alate parole interpretando il sentimento generale: il sig. Ramello portò il saluto dell'Unione del Coraggio Cattolico che alla *Giovane Montagna* fu culla, il dottor Jans portò il saluto della Sezione di Aosta, il Consocio Mottura improvvisò il saluto dei Soci di Torino. Molte le adesioni pervenute tra le quali accolte con particolari applausi quelle di S. E. Mons. Umberto Rossi vescovo di Susa e dell'Abbé Henry.

Gruppo Fotografi.

Segnaliamo con vivo compiacimento la presenza di quattro nostri Soci tra gli espositori ammessi al I Salon Italiano, testè inauguratosi nella nostra Città. Sono essi l'avv. Bricarelli, il professor I. M. Angeloni, Piero Rappelli e l'avv. Piero Calliano.

Particolarmente significativa per noi è la presenza di quest'ultimo che vi figura con quella fotografia « Val Grande » che è stata premiata al nostro ultimo concorso, dove appunto venne scelta per l'esibizione al Salon. Questa affermazione, mentre torna di vanto ai singoli Autori, è pure motivo di legittimo orgoglio pel Gruppo che vede così autorevolmente riconosciuta l'opera, e sanzionato il suo successo, secondo i propositi che ne animarono, or fa un anno, la rinascita.

Del Salon e della parte in essa rappresentata dalla fotografia alpina, avremo occasione d'intrattenerci in uno dei prossimi numeri.

SEZIONE DI IVREA

VII Gita Sociale - Monte Au' o Avic (m. 3006)
- 13 settembre 1925.

Da Chevrère, dove abbiamo pernottato, ci muoviamo alle quattro e mezza, dopo la S. Messa celebrata per noi dal nostro Presidente, Rev. Prof. Don Borra; un'esile falce lunare diffonde intorno una luce bianco azzurra, che ricorda l'aspetto notturno di distese di neve, e spira un'arietta che par quasi fredda.

Camminiamo al lume delle lanterne, quasi senza scambiare parola; parla, anzi canta per noi la voce del torrente, ed è l'inno di una forza che non conosce ostacoli.

Dopo un breve tratto ci separiamo, con reciproci auguri, dai compagni diretti al Rouvi, e riprendiamo per la mulattiera che conduce al Lago Gelato, perchè intendiamo salire per la cresta ovest, come consigliano le pubblicazioni che abbiamo consultato.

Il tempo è un po' incerto, e pare tenda a guastarsi. Alle sette e trenta facciamo un piccolo spuntino nei pressi delle miniere di magnetite, in una conca maestosa, severa, che diventa sempre più cupa, perchè le nubi hanno velato il sole appena sorto, e dense nebbie salgono dal piano.

Non vogliamo riconoscerlo, ma un dubbio si fa strada in noi ed è che la giornata sia ormai perduta; inoltre il freddo pungente ci coglie: bisogna far presto.

Trovando inutile raggiungere il Colle della Reje Chevrère, attraversiamo una distesa di massi, un tratto sgombro pianeggiante e

quindi attacchiamo il pendio sud del costone che scende dall'Avic in direzione del Colle. È la nostra cresta ovest. Raggiuntane in breve la sommità, troviamo quasi subito un cambiamento di struttura che non ci dispiace: siamo sulla roccia; ma ecco dopo un breve tratto un profondo intaglio: un'occhiata data all'altro versante non ci rivela alcuna via consigliabile, cosicchè non ci resta che girare pazientemente l'ostacolo, con non lieve perdita di tempo e di quota.

Poco più avanti abbiamo un splendido *bis in idem*, e ci domandiamo meravigliati quali siano i motivi che rendono consigliabile questa via. (*)

Ma al di là del secondo intaglio ecco finalmente la cuspide finale: alcuni di noi girano sulla parete sud, e salgono dopo aver superato un passaggio, assai esposto; altri scalano per il versante ovest, che si può benissimo chiamare parete ed è un pochino migliore, ma neppure qui la via è delle più semplici.

Verso le undici, superate le ultime difese del monte, siamo tutti sulla vetta, e salutiamo con grida festose i compagni che appaiono sul Rouvi.

Il tempo, sempre minaccioso, ci consiglia di affrettare il ritorno: mangiamo in fretta qualche cosa e quindi iniziamo la discesa per un accenno di cresta ad est della vetta, e quindi per la parete nord; attraversiamo successivamente un pendio di clapeys e di massi e una piccola morena, al di là della quale troviamo due piccoli laghetti; poi mentre la neve comincia allegramente a cadere, scendiamo, per sentiero abbastanza ben segnato, attraverso a declivi erbosi e a boschetti di abeti. Raggiungiamo alle 15,30 Pra Oursi, e alle 16 Chevrère, dove ci riuniamo festosamente alla comitiva del Rouvi. Scendiamo quindi con comodo a Verrès dove prendiamo il treno per Ivrea.

VIII Gita sociale (II accademica) - M. Rouvi
(m. 2934) - 13 settembre 1925.

Appena oltrepassato Chevrère lasciamo la comitiva diretta all'Avic. È ancora notte e il tempo è incerto. Nella oscurità di una folta

(*) Dalle vie di accesso a questo monte tratteremo più ampiamente in un prossimo articolo.

pineta, per un sentiero ripido e sconquassato raggiungiamo Prà Oursi, filando veloci, perchè siamo in quattro soltanto, e perchè il tempo ce lo consumerà (lo prevedo) la parete sud, che già si profila nell'alba, irta di ronchioni e magnifica di strapiombi tentatori. Scavalchiamo una noiosissima petraia, ci mettiamo a cordata ed attacchiamo. Sono le 8 circa.

Tenendoci, per evitare il pericolo delle pietre, sulla sinistra orografica del grande canalone che, biforcandosi in alto, racchiude come in una spirale la vetta, ci portiamo alla base della parete: e mentre il sole fa ogni tanto l'occhiolino fra le nubi, nere sul piano, sgranchiamo i muscoli alle prime divertenti fatiche. Procediamo silenziosi, paghi di quelle poche parole che sono sufficienti a mettere sull'avviso il compagno che segue, per un appiglio non sicuro, perchè lasci scorrere la corda, perchè tenga la piccozza dove questa impaccerebbe la manovra. Saliamo così di balzo in balzo, superando di volta in volta difficoltà nuove, tentando talora una via per poi abbandonarla quasi subito, e guardando soddisfatti, nei brevissimi riposi, la base che lentamente si affonda. La vetta è sul nostro capo, a sinistra, ma non la vediamo.

Fondato su una esperienza di due anni fa, supponevo più che sufficienti due ore per raggiungere la cima; invece ne impiegammo più di tre. E sono sì e no, 350 metri di dislivello. La ragione della differenza sta senza dubbio nella manovra della corda a quattro, mentre allora eravamo due soli e senza corda; ma sta più di tutto nell'aspetto della parete ch'è mutato d'allora. Mutazione, intendiamoci, non sensibile a chi guarda di sotto, ma assai sensibile a chi deve salire.

Qualche sporgenza, qualche piccola cenaglia che agevolava il cammino, è franata ed ecco reso impraticabile un passaggio, che prima, pur non essendo agevole era possibile.

Questa sensazione l'ebbi soprattutto nella seconda metà del percorso dove si rese indispensabile uno spostamento discreto verso est per superare un "a picco" di circa trenta metri.

Il sole però è ostinato dietro una spessa cortina di nubi: un vento freddissimo ci obbli-

ga sostare ogni tanto per ridare ai polpastrelli delle dita la sensibilità necessaria agli attacchi. Ma la meta non è lontana. Sbucati sulla cresta est raggiungiamo in quattro salti la vetta.

Quasi nello stesso istante, come se ci fossimo accordati, compare sull'Avic l'altra carovana.

Attraverso alla nebbia che si schiara ogni tanto, lanciamo a vicenda molti *urrah*, soddisfatti della duplice vittoria.

La discesa viene effettuata su Col Varotta. Direttore di gita Prof. D. Borra.

CRONACA

L'Académie scientifique et littéraire de St. Anselme di Aosta ha di recente nominato socio effettivo il nostro Direttore canonico dott. Gino Borghesio in riconoscenza per le pubblicazioni storiche e la propaganda a favore della Valle d'Aosta.

Rallegramenti sinceri.

LUTTI

† Registriamo con l'animo angosciato la dipartita dell'egregio avv. comm. Gustavo Caligaris.

Una grave, fulminea malattia, lo ha rapito alla famiglia che adorava, alle opere buone cui si dedicava con ardore, alla professione di cui era lustro.

Verso l'opera nostra fu generoso collaboratore, largo di incoraggiamenti e di autorevoli consigli. Nel dolore dell'ora, supplicando per lui la pace dei giusti, rivolgiamo ai suoi Cari la parola confortatrice dell'amicizia: alla consorte signora Caligaris Arduin, ai figli Ludovico, Alessandro, e Silvio, ed alla signora Telise Caligaris Accossato, nostri Consoci affezionati, le condoglianze più vive e sentite.

† Condoglianze sincere al Consocio Zenone Ravelli e fratelli per la perdita della adorata mamma, avvenuta nello scorso novembre.

Indice della XI Annata (1925)

Articoli

P. CALLIANO, Divagando attorno alla Meije e nel Parco Nazionale Francese pag.	3
G. BORGHEZIO, Pellegrini bresciani attraverso le Valli Piemontesi	11
Abbé J. HENRY, La Gran Becca	27
F. BRAVO, Sciismo alpinistico	31
P. BOSIO, Letteratura alpina: Poche a molte parole	41
A. NEBBIA, Il Rocciamelone rispetto allo spartimare ed al confine	51
B. SECRET, Cinq sortes d'alpinisme	73
A. CASASSA, Divagazioni sul castagno	77
Prof. F. VANDONI, Le Grotte di S. Canziano ed il fiume Timavo (I punt.)	97
N. REVIGLIO, Le piccole industrie forestali	103
Rag. L. MURATORE, Il Monte Niblè	109
Prof. L. VANDONI, Le Grotte di S. Canziano ed il fiume Timavo (II punt.)	123
SAVERIO FINO, Il patrimonio della montagna	130
L. MURATORE, L'Albaron di Savoia	134
L. MURATORE, Il Gruppo del Gran Paradiso: Il Parco Nazionale	150
Cenni topografici	153
Alpinismo e turismo	159
Ascensione al G. P.	166
Il nostro accantonamento	170
Prof. F. VANDONI, H. B. De Saussure nella riesumazione biografica di D. W. Freshfield	177
Dr. G. BRICCO, Il Piemonte antico secondo una carta di J. Durandi	201
Dr. B. ASQUASCIATI, Nelle Alpi Marittime: Ascensione alla C. Maledia	206
Abbé HENRY, La Flore Valdôtaine	225
Rag. L. MURATORE, Guide ed itinerari	253

*** Gli impianti idroelettrici del Municipio di Torino nell'alta Valle dell'Orco	258
Prof. FEDERICO SACCO, Le sentinelle rocciose della Valsusa	278

P. BOSIO, Pittori di neve:

I. Cesare Maggi	58
II. Felice Vellan	183
III. Giuseppe Bozzalla	232
IV. Giulio Boetto	284

I nostri

*** Pier Giorgio Frassati	172
-------------------------------------	-----

Ascensioni

P. RICCADONNA, La Punta Grober	15
U. CORNAGLIOTTI, Monte Meidassa	17
e. d. Al Pain de Sucre in sci	64
ROSSO PIO, Torre d'Ovarda	90
ROSSO PIO, Punta Cristalliera	90
F. MARTORI, Itinerari pacifici	193

Spunti e recensioni

UGO BRIZI, Vandali moderni	17
P. BAROCELLI, Scoperte archeologiche a Viú	18
A. CALIGARIS, Com'erano descritte le sorgenti del Po ed il Monviso nel 1500	88
e. d., Una Guida di alpinismo invernale (M. Kurz)	116
T. S. CARPANO, Una bella Guida del M. Bianco	195
e. d., Alpinismo in sci (un nuovo libro di M. Kurz)	240
T. S. CARPANO, L'alpinismo d'un Missionario (R. P. de Agostini)	265

Cultura alpina

Premessa	pp. 242
Ascensioni	> 245, 267, 292
Alpinismo invernale	> 294
Rifugi	> 246, 270, 294
Carte e guide	> 246, 271
Arte Alpina	> 247, 294
Folklore	> 247
Scienza alpina	> 248, 271, 294
Varia	> 248, 271, 295
Attualità	> 249, 272, 295
Bibliografia	> 249, 272
Sommario periodici alpini	> 249, 272

Argomenti Sociali

N. REVIGLIO, Integrazione	p. 49
G. CARMAGNOLA, Sulle gite	> 121

Manifestazioni Sociali

Il Congresso della C.A.E.N. ad Oropa	> 25
La manifestaz. sciistica della F.A.E.P.	> 26
La VII Settimana Alpina	> 89
Dopo il I Concorso Fotografico	> 86

Il 25 anniversario della Croce sul Mombarone	> 211
VII e VIII Settimana alpina	> 215

Varie

Da méta a méta	> 1
La lettera d'un amico	> 13
Valete, Amici et sursum!	> 277

Vita nostra

Pagg. 19, 43, 69, 92, 118, 143, 197, 218, 250, 273, 296.
--

In giro pei monti

Pagg. 22, 47, 71, 145, 198.

In biblioteca

Pagg. 24, 47, 96, 145, 221.

Cronaca

Pagg. 24, 48, 72, 96, 120, 147, 299.

Lutti

Pagg. 48, 96, 147, 174, 198, 221, 250, 299.

È USCITO

Lo sci ed i suoi primi elementi

manuale praticissimo per l'uso degli sci, compilato dall'*Avv. Angelo Rivera*, e pubblicato per cura del *Gruppo Sciatori G. M.*

Richiedetelo in Sede al *Direttorio del Gruppo Sciatori*

Pei Soci G. M.: una copia L. 2. — Pei non soci: una copia L. 3.